

(...) La regia di Marinuzzi fa carico qui a tre soli attori (...) che compiono un tour de force narrativo e atletico, districandosi con agilità nel racconto (...). Piume colori e pupazzi fanno il resto, in questo viaggio che ha la grazia futile di un poema rinascimentale e la sensazione dolorosa di una contemporaneità che rifiuta intelligenza e sentimenti, per relegarli semmai nella marginalità di un bosco o di una discarica.

*Gianfranco Capitta, Il Manifesto, 3 novembre  
1994*